

Campidoglio denunciato per i manifesti rimossi

La violazione della libertà di espressione attraverso la censura dei nostri manifesti contro l'utero in affitto è senza fondamento giuridico. Per questo abbiamo presentato una denuncia contro l'amministrazione capitolina, rappresentata dalla persona del sindaco Virginia Raggi, per il reato di abuso d'ufficio». Toni Brandi e Jacopo Coghe, presidenti di Pro Vita e Generazione Famiglia, hanno reagito con un atto formale alla recente rimozione, ordinata dal Campidoglio, di 50 manifesti contro la maternità surrogata come strumento usato anche da coppie di donne e di uomini per ottenere un figlio. «I nostri manifesti – aggiungono Brandi e Coghe – dicono semplicemente la verità, ossia che “due uomini non fanno una madre”, nel pieno rispetto della legge che vieta questa pratica illegale nel nostro Paese». In vista anche un ricorso al Tar contro le rimozioni ordinate dal Comune.

Slalom

Come spiegare agli altri che non può «migliorare»

di Salvatore Mazza



Quando ho saputo di star male, e che cosa avevo, non ho fatto, per così dire, le partecipazioni. Nel senso che non mi sono messo ad avvertire tutti. Non l'ho fatto un po' perché non è nel mio carattere, ma anche per il fatto che con quasi 1.500 contatti in agenda rischiavo di diventare una storia infinita, e tantomeno mi sentivo di diramare la notizia attraverso qualche social. Così, a parte due o tre amici “storici”, non l'ho detto a nessuno, riservandomi di farlo mano a mano che si fossero determinate le occasioni. E così è stato. Involontariamente, questo “centellinare” la cosa è diventato anche una sorta di test sociologico, antropologico, non saprei dire di preciso. Di sicuro interessante. C'è chi – anche qualcuno con cui credevo di aver per-

so ogni contatto – ha saputo farsi ancora più vicino – e non solo, dico, a me ma anche a mia moglie e alle mie figlie –, ed è stata una cosa molto bella da scoprire. In compenso molti si sono invece volatilizzati dopo avermi espresso tutta la loro solidarietà, come evaporati sotto il peso di una novità troppo difficile da digerire, che probabilmente è meglio provare a tenere il più lontano possibile da sé. Altrimenti, colpiti o forse anche storditi, e in mano detto «appena possibile ti vengo a trovare», e in generale («un paio giustificabili») lo sto ancora aspettando. Infine ci sono quelli che non hanno capito e continuano a non capire. Con uno di questi, un gentilissimo signore che abita nel nostro palazzo, “combatte” mia moglie, che ogni volta si sente chiedere: «Qualche miglioramento?», e ogni volta spiega che no, miglioramenti non ce ne possono essere. Con un altro combattuto io: è un collega, ci sentiamo quasi una volta al mese, anche lui ogni volta mi chie-

deva se va meglio, e io lo a spiegare. Sino a quando, in maggio, mi sono deciso a tenergli una lezione sulla Sla. A giugno ci siamo sentiti di nuovo: «Allora come va? Spero che ora il peggio sia alle spalle». Battaglia persa. Ma solamente uno, uno solo, Giovanni, l'ha capito senza bisogno che nessuno glielo dicessi. E per mesi, a cadenze regolari, ha continuato (e continua) a mandarmi messaggi, o a chiamarmi, senza chiedermi mai come sto, solo per parlare del più e del meno, con una scusa qualsiasi, senza chiudere ogni conversazione con l'immanicabile: “io mi raccomando, tieni duro e non me fare scherzi”. Non so come l'abbia capito, ma l'ha capito. Forse perché anche lui è una vita che combatte con la malattia. Con la sua, che è diversa dalla mia. Ma che di sicuro, come ho imparato, rende le persone più vicine.

(4. Avenire.it/rubriche/slam)

Giovedì, 1 novembre 2018

I «giardini degli angeli»: bimbi, non rifiuti

Maternità

Accompagnare con lo stile di don Benzi

di Quinto Cappelli

La Comunità Papa Giovanni XXIII ha organizzato un momento di preghiera presso otto cimiteri italiani nei quali si trovano aree per la sepoltura dei bimbi non nati. Da Cuneo a Udine, passando per Modena, Bologna, Forlì e Rimini, gli amici di don Oreste Benzi si receranno in questi luoghi «per ricordare e attribuire valore alle vite dei nasciuti, non venuti al mondo a causa di aborti». Spiega Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità: «L'aborto, sia volontario sia spontaneo, è un evento tragico ma spesso sottovalutato nella sua portata dai medici e dalla famiglia. Per i genitori rappresenta un evento traumatico, uno choc emotivo che può causare un lutto profondo. Il mancato riconoscimento sociale di questo lutto lascia i genitori nella solitudine, complicando il processo di elaborazione del lutto, come dimostrano molti studi».

I cimiteri interessati oggi sono Savignano, Fossano, Cuneo, Rimini, San Cataldo di Modena, Certosa di Bologna, Forlì e Ravenna di Udine. La Comunità si occupa di sepoltura dei feti dall'aprile 1999, quando don Benzi celebrò il funerale di Matteo, figlio di una donna che perse il bimbo a 19 settimane di gestazione. «L'aborto – disse il fondatore – è un delitto che fa due vittime: il bambino ucciso nel corpo e la madre nell'anima». Da allora l'associazione ha aiutato centinaia di genitori a ottenere la degnata sepoltura del loro figlio, per lo più in seguito ad aborto spontaneo.

«La nostra associazione – racconta Luca Lucitelli, la portavoce – è impegnata tutto l'anno per far conoscere ai genitori interessati la legge di polizia mortuaria, nella quale si prevede che anche al di sotto dei venti settimane i parenti possano chiedere la sepoltura del proprio figlio, avendo però solo 24 ore per farlo, passate le quali perdono il diritto. La legge non è chiara su cosa si debba fare in assenza di tale richiesta, ma in genere i feti sono gettati fra i rifiuti speciali dell'ospedale e inceneriti». Una circolare del Ministero della Salute ne raccomanda la sepoltura anche in assenza di richiesta dei genitori. Ma l'associazione svolge anche altre attività. Racconta ancora Lucitelli: «A gruppi di dieci-quindici, andiamo una volta al mese davanti ad alcuni ospedali che praticano ancora riciclando il rosario per i bambini abortiti e per le mamme, perché si sentano accompagnate a superare il lutto». La Giovanni XXIII ha attivato anche il servizio di aiuto alle mamme gestanti in difficoltà (numero verde 800-035036) «per accompagnarle nel cambiare parere se avessero deciso di abortire per motivi psicologici, economici o sociali». Nel 2017 su 346 donne seguite, il 60% ha portato a termine la gravidanza.

di Graziella Melina

La Messa di papa Francesco domani al Cimitero Laurentino di Roma per la commemorazione dei defunti rappresenta un segno di consolazione per chi soffre la perdita di una persona cara. E sarà come ricevere una carezza per le tante mamme che hanno perso il proprio bimbo mentre era ancora in grembo. In questo campomanto romano, esteso per circa 21 ettari, si trova infatti il «Giardino degli Angeli», dedicato ai bambini non nati. Si tratta di un «luogo a noi particolarmente caro», spiega don Maurizio Gagliardini, presidente dell'Associazione Difendere la vita con Maria (Advm), che da 20 anni si prodiga in tutta Italia affinché embrioni e feti abortiti per cause naturali (ma anche volontariamente) non vadano a finire tra i rifiuti speciali degli ospedali e possano ricevere la dignità della sepoltura, se i genitori o anche solo la madre lo chiedono. «Desideriamo promuovere, con discrezione, una pastorale di prossimità e vicinanza che nella Chiesa sia motivo d'incontro e non di scontro, come tristemente a volte purtroppo accade, proprio con i temi legati alla vita», si legge nella lettera indirizzata al Pontefice per esprimere gratitudine e chiederne la benedizione. «Nel concepito – sottolinea Gagliardini – c'è non soltanto tutto il dna dell'uomo ma anche ciò che farà e ciò che potrà essere. C'è, insomma, la pienezza dell'essere umano. Per questo, rificandoci al Magistero, riteniamo che sia assolutamente doveroso onorare le spoglie mortali dei bambini non nati. Siamo consapevoli che il nostro impegno ha un risvolto di prevenzione, formazione ed educazione». Gagliardini tiene però a precisare che «ci occupiamo di questo servizio che sarà di consolazione a tante mamme e papà, ma non vogliamo fare di questo un gesto di propaganda. Il nostro è sempre stato soltanto un gesto di amore e di solidarietà, che portiamo avanti con discrezione e competenza».

Oggi l'associazione conta tremila aderenti, in 19 regioni e ha 60 sedi locali. Grazie all'impegno dei volontari e alle convenzioni stipulate con le istituzioni, finora è stata data sepoltura a più di 200mila bambini non nati. Difficile quantificare con esattezza in quanti cimiteri esistano aree dedicate a queste sepolture, ma molte amministrazioni si stanno attrezzando. Paolo Tiramanti, sindaco di Borgosesia, in provincia di Vercelli, a capo di una giunta di centrodestra ha da deciso di aderire alla proposta dell'Associazione, i cui servizi sono forniti sempre a costo zero. «Come

Domani la Messa del Papa al Cimitero Laurentino dove si trova la più nota area per la sepoltura dei feti abortiti. Una pratica, diffusa da Advm, che si estende in Italia d'intesa con Comuni, ospedali. E genitori

sindaco – racconta Tiramanti – ho colto subito l'opportunità: riteniamo infatti sia un'attività molto degna. In questo primo anno e mezzo da sindaco ci sono state molte richieste di persone che avevano abortito spontaneamente o sono state indotte a farlo. Ho scoperto, controllando le mappe catastali del cimitero comunale, che già a fine '800 c'era un'area dedicata a questo. Ho solo deciso di ripristinarla». Nessuna contestazione in consiglio, anzi: «Tutto l'anno accolta la proposta in maniera positiva. Abbiamo solo ringraziamenti da parte di chi ne ha usufruito».

Un luogo di pace per i non nati «Quante mamme pregano per loro»

DA SAPERE



Il Giardino degli Angeli (nella foto Siciliani), voluto dal Comune di Roma e inaugurato nel 2012 nel Cimitero Laurentino, è un'area dedicata ai bambini non nati per un aborto volontario oppure naturale. «Il Papa desidera visitare il giardino, forse lo farà in forma privata», anticipa don Claudio Palma, cappellano del cimitero in attesa della visita del Pontefice e alle prese con i preparativi e le incognite del meteo. «Molti genitori mi chiedono di pregare per questi bambini, una celebrazione della Parola. Cerco di stare loro vicino». Per l'imnazione si contatta il cimitero: «C'è la possibilità di farsi seppellire direttamente: i genitori chiedono la benedizione al proprio parroco e poi li possono portare qui. Spesso un gruppo di volontari si riunisce per pregare per loro. Ma lo fanno anche tante mamme che vengono al cimitero per i propri defunti e poi si fermano nel Giardino a pregare per questi piccoli non nati». (G.Mel)

Secondo la legislazione vigente (Dpr n.285 del '90) i genitori devono essere informati sul destino dei resti dei non nati e hanno il diritto di richiederli entro 24 ore. Se nessuno si fa avanti, i resti devono essere avviati allo smaltimento come rifiuti speciali ospedalieri. Alcune Regioni come Lombardia, Campania e Marche hanno approvato nuovi regolamenti di polizia mortuaria anche per promuovere l'informazione sulle possibilità di inumazione dei resti. Finora sono numerose le aziende ospedaliere che hanno deciso di rivolgersi all'Advm. Tra gli ospedali che si sono dati da fare affinché anche i bimbi non nati abbiano una degna sepoltura c'è il Giannina Gaslini di Genova. «Il nostro istituto, che ha appena compiuto 80 anni, ha nelle sue corde fondative la presa in carico e la cura del bambino e della sua famiglia, di ogni etnia, razza, età e condizione sociale, e in ogni fase della vita – sottolinea il direttore generale Paolo Petralia –. E poiché la vita inizia dal concepimento, pensiamo che prendersene cura vuol dire anche adottare comportamenti giusti e appropriati, con un percorso di presa in carico con cui si dà dignità e rispetto a una persona che non c'è. Il percorso che Petralia definisce frutto di una visione antropologica fondata «sul concetto di persona e di cura della persona», è stato pensato e vagliato in ogni aspetto. «Abbiamo fatto tutto con grande attenzione consultando il nostro Comitato etico, proprio perché era necessaria una valutazione assolutamente oggettiva e “terza”». Giuseppe Popolo, direttore responsabile di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale degli Ospedali riuniti di Foggia, il dramma dell'aborto lo conosce bene. Oltre alle Ivg, alle quali si riferiscono le cifre ufficiali del Ministero della Salute, ci sono anche gli aborti invisibili: molte ragazze infatti, spesso straniere, abortiscono con metodi “fai da te”, mettendola a rischio la propria salute. «Utilizzano come pillola abortiva il Cytotec, farmaco usato per prevenire le ulcere gastriche e acquistabile in farmacia da chiunque, senza ricetta medica – racconta Popolo –. Questo farmaco contiene il misoprostolo, sostanza uguale al Cervidil usato per indurre un aborto». Grazie alla convenzione con l'Advm «portiamo a sepolture tutti i feti che vengono abortiti spontaneamente oppure per problemi medici. Con l'aborto nasce nella donna un vuoto enorme, che porta spesso a depressione. Per superare il lutto, ogni mamma ha bisogno di piangere sulla tomba del proprio figlio».

Bioetica

Arriva il master per la mappa dell'«uomo 2.0»

di Danilo Poggio

Due anni di studi per approfondire le diverse questioni bioetiche, esplorando tutta la complessità. Riparte il «Master in Bioetica e Formazione», proposto dal Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia e dall'Istituto di Bioetica e Medical Humanities dell'Università Cattolica. Il programma intende offrire una formazione accademica rigorosa e interdisciplinare sulle questioni riguardanti gli interventi sulla vita umana nell'età della tecnica, inserendole nel quadro dei riferimenti antropologici, teologici e giuridici e cogliendole nella prospettiva della centralità della famiglia. «Più sofisticata diventa la tecnica – osserva il presidente dell'Istituto, don Pierangelo Sequeri – più è necessaria un'attenta visione dell'uomo. Non viviamo solo di pane o di tecnica, e ciò che ci rende umani va custodito con intelligenza e profondità. Proponiamo una visione cristiana che non rinuncia alla parità ma con concretezza approfondisce le necessarie conoscenze sull'evoluzione degli strumenti a disposizione. Il metodo è multidisciplinare perché coinvolge tutti i saperi, ma è persino interdisciplinare: non basta cercare superficialmente le combinazioni delle diverse materie, assemblandone i pezzi, ma è necessario scavare fino a trovare la tessitura migliore, con una profonda connessione tra i nessi interni».

Si tratta di un ciclo di studi dedicato non soltanto agli operatori sanitari, ma che intende fornire strumenti adeguati per collocare le questioni bioetiche nei vari contesti formativi (per formare i formatori) e consultivi (comitati di etica, consulenze etiche). Ecco perché si rivolge anche agli insegnanti, agli assistenti sociali, ai giuristi, ai giornalisti e ai comunicatori. Spiega Antonio G. Spagnolo, direttore dell'Istituto di Bioetica e Medical Humanities presso l'Università Cattolica di Roma e condirettore del master: «Per formare bisogna formarsi, così come per comunicare in modo appropriato. Per gli operatori sanitari da anni si è riscoperto che debbono essere coltivati anche gli aspetti umanistici e filosofici della formazione. Grazie alla bioetica questi aspetti non sono più separati dalla tecnica, e ora le due strade si sono ritrovate. La medicina si fa con la testa ma anche con il cuore: nel luglio scorso anche il Consiglio superiore di sanità ha prodotto un documento che va in questa direzione».

Il master (www.masterbioetica.it) ha durata biennale: nel primo anno il percorso si struttura in una settimana intensiva di lezione, seguita da sette sessioni di lezioni frontali della durata di due giorni, mentre il secondo anno è organizzato in undici sessioni di lezioni frontali ed esercitazioni. «La formazione specifica è sempre più necessaria – aggiunge Stephan Kampowski, coordinatore didattico del master –. Si rischia di disprezzare e sacrificare l'uomo del presente per realizzare l'uomo 2.0 attraverso le biotecnologie, correndo rischi incalcolabili. Come diceva Giovanni Paolo II, c'è il pericolo di voler sostituire persino la virtù con la tecnologia. È come il doping nello sport: una scorciatoia per arrivare a un fine, senza alcun rispetto per l'uomo e la sua natura».

Texas: due grembi, una gravidanza

di Angela Napoletano

In Texas è nato il primo bambino che, a tutti gli effetti, potrà dire di essere stato portato in grembo da due donne. Ashleigh e Bliss Coulter, coppia di giovani donne di Mountain Springs, l'hanno messo al mondo con una tecnica di fecondazione assistita chiamata *effortless reciprocal* studiata per dare a ciascuna la possibilità di vivere l'esperienza della maternità.

Il metodo adottato dalla clinica Care Fertility di Bedford, a pochi chilometri da Dallas, consiste nel fecondare con lo sperma di un "donatore" (in realtà, pagato) gli ovociti di Bliss impiantando nel suo utero gli embrioni formati, poi estratti dopo cinque giorni di incubazione per essere congelati, salvo uno, impiantato nel grembo di Ashleigh, che ha condotto la gravidanza sino alla nascita del piccolo Stetson. Una successione complessa di manovre ciascuna delle quali ormai routinaria nell'ambito delle tecniche di fecondazione assistita, un nuovo fronte che innalza il limite oltre cui la scienza spinge il concetto di creazione e manipolazione dell'essere umano.

Alla dottoressa Kathy Doody, la “madre”



È nato Stetson, figlio di una coppia di donne concepito con gli ovociti di una, che l'ha «incubato» per alcuni giorni, e poi partorito dalla partner

di questa tecnica, le donne riconoscono non solo di avere rese entrambe in qualche modo madri biologiche del loro bambino ma anche di aver fatto risparmiare loro un bel po' di denaro considerato che questa tecnica, che nei fatti prevede pochi interventi di laboratorio, costa “solo” 8.500 dollari, ovvero la metà del prezzo offerto in media dalle cliniche statunitensi per un normale ciclo di procreazione medicalmente assistita. Dal punto di vista di una coppia dello stesso sesso, quella pro-

posta da Kathy Doody è una soluzione “facile” (*da effortless*, come significa il nome stesso della procedura) che ha anche il vantaggio di aggirare le pratiche burocratiche che, in genere, impongono al partner non biologico di adottare il figlio naturale del convivente.

Gli addetti al *baby design business*, e soprattutto il mondo lgbt, hanno accolto la notizia della nascita del piccolo Stetson come «rivoluzionaria». La verità, nei fatti, è che a 40 anni dalla nascita di Louise Brown, la prima bimba nata in provetta, il futuro della procreazione medicalmente assistita (Pma) è aperto a scenari che nessuno, oggi, può neppure prevedere. Una lunga lista di coppie dello stesso sesso ha già contattato la Care Fertility chiedendo di potersi sottoporre alla *effortless reciprocal lrf*, ma cosa dovremo aspettarci nei prossimi anni? Arriverà presto un modo per dare anche agli uomini la possibilità di provare l'esperienza della maternità? Nulla pare escluso, purtroppo. Del resto, come dichiarato dalla stessa dottoressa Doody all'indomani della nascita di Stetson, «è compito dei medici proporre ai pazienti sempre nuove soluzioni per soddisfare le loro esigenze».

Il caso